

# Capitolo 1

## I suoni della lingua ebraica

La lingua ebraica si scrive da destra a sinistra.

Tutte le lettere ebraiche indicano consonanti. Ognuna di esse è un'unità fonologica<sup>1</sup> separata.

### 1. Le consonanti (le lettere)

Lettere (unità fonologiche)				Nome		Suono	Trascrizione (IPA)	Caratteristiche fonetiche
Grafia		Grafia a fine parola		Ebraico	Trascritto (IPA)			
Quadrato	Corsivo	Quadrato	Corsivo					
א	א			אָלֶף	[ʔálef]	-	[ʔ]	gutturale
ב	ב			בֵּית	[bēt]	b/v	[b]/[v]	labiale
ג	ג			גִּימֵל	[gímel]	<sup>g</sup> ("laghi")	[g]	
ד	ד			דָּלֶת	[dálet]	d	[d]	dentale
ה	ה			הֵא	[hē]	h aspirata ("he" <sup>2</sup> )	[h]	gutturale
ו	ו			וָו	[vav]	<sup>v</sup> (odierno) w (antico)	[v] [w]	labiale, semivocalica

<sup>1</sup> Unità minima dotata di carattere distintivo.

<sup>2</sup> In inglese.

2 Capitolo 1

Lettere (unità fonologiche)				Nome		Suono	Trascrizione (IPA)	Caratteristiche fonetiche
Grafia		Grafia a fine parola		Ebraico	Trascritto (IPA)			
Quadrato	Corsivo	Quadrato	Corsivo					
ז	ז			זַיִן	[záyin]	s (“rosa”)	[z]	alveolare
ח	ח			חֵית	[hēt]	ch (“Bach”)	[h]	gutturale
ט	ט			טֵית	[tēt]	t	[t]	dentale
י	י			יּוֹד	[yöd]	i (“baia”)	[y]	semivocalica
כ	כ	ך	ך	כָּף	[kaf]	k/ch (“Bach”)	[k]/[x]	
ל	ל			לָמֶד	[lámed]	l	[l]	
מ	מ	ם	ם	מֶם	[mem]	m	[m]	labiale
נ	נ	ן	ן	נוּן	[nūn]	n	[n]	nasale
ס	ס			סָמֶךְ	[sámex]	s (“sole”)	[s]	alveolare
ע	ע			עַיִן	[‘áyin]	-	[‘]	gutturale
פ	פ	ף	ף	פֶּא	[pē]	p/f	[p]/[f]	labiale
צ	צ	ץ	ץ	צָדִי	[tsádi]	<sup>z</sup> (“ozio”)	[ts]	alveolare
ק	ק			קוֹף	[qōf]	<sup>c</sup> (“caro”)	[q]	
ר	ר			רֵישׁ	[rēš]	r uvulare	[r]	gutturale
שׁ	שׁ			שֵׁין	[šin]	sc (“sci”)	[š]	alveolare
שׂ	שׂ			שֵׁין	[šin]	s (“sole”)	[s]	alveolare
ת	ת			תָּו	[tav]	t	[t]	

- ◆ Le lettere si indicano tramite il segno grafico corrispondente seguito dall'apostrofo<sup>3</sup>: ם, ך, ם ecc. I loro nomi sono femminili.
- ◆ La forma grafica delle lettere denominata “corsiva” è quella usata nella scrittura a mano.
- ◆ Le caratteristiche fonetiche delle consonanti, indicate nella tabella, provocano cambiamenti morfologici nella formazione e nella flessione delle parole. Tali cambiamenti vengono spiegati nel proseguimento del libro.
  - Il suono consonantico di ם – [v] – entrò nella lingua dalla pronuncia ashkenazita; in origine questa consonante aveva un suono bilabiale, sonoro, semivocalico [w]. I suoni semivocalici di ם e di ם – [y] – creano, col suono vocalico che li precede, un dittongo discendente che tende a contrarsi (si veda a pagina 73).
    - \*מְשׁוֹב מְשׁוֹב [mɪwʃáv] → מְשׁוֹב מְשׁוֹב [mɔʃáv]  
*insediamento/sedile*
- ◆ Le due consonanti ם e ם non hanno un suono proprio nell'ebraico corrente. In passato avevano suoni gutturali – la ם glottale [ʔ] e la ם faringale [ʕ] – mantenuti da alcuni gruppi etnici in Israele e nel resto del mondo<sup>4</sup>. Le loro caratteristiche gutturali influenzano ancora oggi la morfologia, sebbene non si sentano nella pronuncia.
- ◆ ם aveva, in passato, suono faringale [h], mantenuto da alcuni gruppi etnici. Oggi la sua pronuncia è uguale a quella fricativa di ם – [x]<sup>5</sup>.
- ◆ ם e ם condividono, nell'ebraico odierno, il medesimo suono; si tratta tuttavia di due unità fonologiche differenti; vale a dire che le due parole מְשׁוֹב *mulino* e מְשׁוֹב *fermata* hanno due significati diversi, sebbene condividano la pronuncia: [taħaná].
- ◆ ם e ם, pur avendo la medesima forma grafica, rappresentano due unità fonologiche differenti. Si distinguono mediante il puntino che si trova sopra la lettera a destra o a sinistra.
- ◆ Tre consonanti – ם, ם, e ם – hanno due modi differenti di pronuncia – oclusivo e fricativo – a seconda della posizione che occupano nella parola (si veda a pagina 12). Dal punto di vista fonologico, sarebbe corretto trascrivere ognuna di esse con una lettera sola, in quanto

<sup>3</sup> In ebraico si usa l'apostrofo per indicare l'abbreviazione di una parola.

<sup>4</sup> Il suono di ם non ha lasciato traccia nella pronuncia odierna in Israele, mentre quello di ם viene tuttora pronunciato dagli ebrei sefarditi e yemeniti.

<sup>5</sup> Anche ם viene pronunciata oggi correttamente dai sefarditi e dagli yemeniti.

#### 4 Capitolo 1

rappresenta la medesima unità fonologica, indipendentemente dalla pronuncia assunta; tuttavia, ognuna delle tre viene trascritta per mezzo di due lettere differenti, per facilitare la comprensione della pronuncia.

- La parola בַּיִת [báyit] *casa* viene pronunciata [váyit] nella combinazione בְּבַיִת [bəváyit] *in una casa*

◆ Cinque lettere hanno grafia diversa quando appaiono a fine parola.

## 2. I segni vocalici

Le vocali si rappresentano mediante puntini e trattini – detti *segni vocalici* –, che si segnano al di sotto, al di sopra oppure dopo la consonante.

In ebraico si indica con un segno vocalico speciale anche il caso in cui una consonante non sia seguita da alcuna vocale.

- La ‘n’ nella parola “lingua” è seguita direttamente dalla consonante ‘g’, situazione che in italiano non è segnalata in alcun modo; nella parola ebraica יַלְדָּה [yaldá] *bambina* la לִי è seguita da un *segno vocalico*, nonostante non ci sia alcun *suono vocalico*, ovvero nessuna vocale.

Dato ciò, è importante distinguere i due termini “segni vocalici” e “vocali”: le *vocali* hanno *suoni vocalici* e si distinguono mediante i *segni vocalici*; però i *segni vocalici* possono indicare anche l’assenza di qualsiasi suono vocalico.

Pur essendo graficamente collocata al di sotto, al di sopra oppure dopo la consonante, la vocale va sempre pronunciata dopo, come in italiano; è perciò detto che la vocale “segue” la consonante. Inoltre, ogni consonante, dentro la parola, deve sempre essere seguita da qualche segno vocalico, cosicché si possano individuare delle unità minime, composte da consonante e segno vocalico. Dal momento che la vocale non è autonoma, non si trovano in ebraico né vocali che non seguano consonanti (p.e.: la ‘u’ all’inizio della parola italiana “università”), né dittonghi nei quali la seconda vocale non segue alcuna consonante (p.e.: la seconda ‘a’ nella parola “variante”).

## a) Le vocali

Vocali vere (unità fonologiche)			Scevà mobile (un'unità fonologica con varianti)	Suono	Trascrizione (IPA)
Piene <sup>6</sup>	Lunghe	Brevi			
			 שְׁוֹא נֶעַ [šəvā nɛː]	-	[ə]
	 קָמֶץ גָּדוֹל [qamátš gadól]			a	[a]
		 פַּתָּח [pattáh]	 חֵטֶף־פַּתָּח <sup>7</sup> [ħatáf pattáh]	a	[a]
	 צִרְיָה [tsérĕ]			é	[e]
		 סֶגּוֹל [seggól]	 חֵטֶף־סֶגּוֹל [ħatáf seggól]	è	[ɛ]
		 חִירִיק [ħiríq]		i	[i]
 חוֹלָם מְלֵא [ħolám malĕ]	 חוֹלָם חָסֵר [ħolám ħasér]	 קָמֶץ קָטָן [qamátš qatán]	 חֵטֶף־קָמֶץ [ħatáf qamátš]	o	[o]
 שׁוּרִיק [šuríq]		 קֻבּוּץ [qubbúš]		u	[u]

- ◆ Il quadratino rappresenta la sede della consonante accompagnata da quel segno vocalico.

<sup>6</sup> Allungate con madre di lettura (pag. 10).

<sup>7</sup> La lineetta che collega le due parole si chiama מִקְרָף [maqráf]; indica che sono in una catena costrutta – סְמִיכּוּת [šəmixút] (si veda a pagina 54).

## 6 Capitolo 1

- ◆ I nomi delle vocali sono maschili.
- ◆ La vocale lunga קָמָטִים גְּדוֹלָה [qamátš gadól] (anche קָמָטִים קָטָנִים [qamátš qatán] hanno la medesima forma grafica. Si suppone che il fenomeno sia dovuto al fatto che gli inventori di questo sistema di vocalizzazione, chiamato “il sistema di Tiberiade”, non facessero distinzione fonetica tra le due vocali. Tuttavia, oggi si pronunciano in modi differenti, distinguendole attraverso regole grammaticali. Queste regole creano però, in alcuni casi, disaccordo tra ashkenaziti e sefarditi, per via delle loro diverse tradizioni: per gli ashkenaziti e gli yemeniti, ogni קָמָטִים seguito da consonante sotto la quale si trovi קָמָטִים חָטָף [ḥataf qamátš] è קָמָטִים קָטָנִים [qamátš qatán]; per i sefarditi invece, un tale קָמָטִים [qamátš] potrebbe essere קָמָטִים גְּדוֹלָה [qamátš gadól].
  - Il nome biblico נְעֻמִי Naomi viene pronunciato [no<sup>o</sup>omí] dagli ashkenaziti e [na<sup>o</sup>omí] dai sefarditi, ognuno secondo la propria tradizione. Entrambi i modi di pronuncia sono accettati.
- ◆ La distinzione tra le due ‘e’ – [e] e [ɛ] – si sente oggi molto di rado; la distinzione tra le due ‘a’ – [a] e [a] – oggi non si sente affatto.

### i) Le vocali vere

Le vocali dette *vere* sono quelle intorno alle quali si costruiscono le sillabe. Si distinguono per quantità (lunghezza), che non ha lasciato traccia nella pronuncia e incide soltanto sulla flessione e sull’accentazione della parola.

Le due vocali lunghissime – dette *piene* – sono formate dalla lettera ם accompagnata da un puntino. In questi due casi, la ם non ha più ruolo di consonante, bensì di “madre di lettura” (si veda a pagina 10). Anche questo allungamento non si avverte nel parlare.

### ii) Lo scevà mobile (עָ נְעֻמָּה)

Lo scevà mobile – נְעֻמָּה עָ [šəvá na<sup>c</sup>] – è la vocale neutra ebraica. Come tale ha un timbro indistinto, pronunciato debolmente – [ə] –, che assomiglia in realtà a ‘e’ brevissima. Oggi si tende a non pronunciarlo affatto, quando le consonanti adiacenti lo permettono

- La parola נְעֻמָּה [kətummə] *arancione* (f.) si pronuncia semplicemente [kətummə]; però, la combinazione di ץ e ם nella parola נְעֻמָּה צָהָבִית [šəhubbít]

*gialla* non permette di ignorare lo נַע נְאֻשׁ [ʃəv́á na<sup>c</sup>], essendo impossibile pronunciare [tshubbá]

Lo נַע נְאֻשׁ ebbe origine nella formazione storica (prebiblica) delle parole ebraiche, dall'abbreviazione di vocali vere. Anche oggi si forma a causa della flessione delle parole, sempre per abbreviazione di qualche vocale vera, in quanto tale flessione causa spesso modifiche anche nella vocalizzazione della parte iniziale del vocabolo.

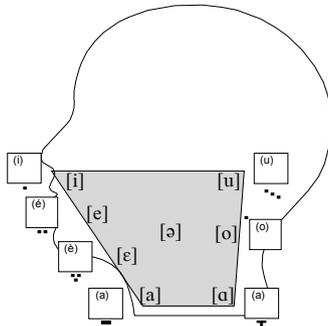
Le tre varianti dello נַע נְאֻשׁ, che hanno una quantità (lunghezza) ancora più ridotta di quella delle vocali brevi, condividono con esso il valore fonologico. Si formano nei casi in cui, nonostante la vocale originale sia abbreviata, occorra un suono vocalico in quella posizione nella parola; ciò avviene dopo le consonanti gutturali la cui pronuncia è difficile e richiede l'appoggio di un suono vocalico, oppure dopo una consonante non gutturale, per indicare la presenza di un tale suono.

- חֲבֵרִים [hə<sup>o</sup>verím] *amici* – dopo la gutturale ח
- צִפּוֹרִים [tsipp<sup>o</sup>rim] *uccelli* – dopo la פ sebbene non sia gutturale

I nomi di queste varianti, dette חֲטָפִים [hə<sup>o</sup>tafím], sono composti dalla parola חֲטָף [hə<sup>o</sup>taf] (dalla radice פ.ט.ח “*pronunciare in fretta*”) e dal nome della vocale breve di cui condividono il suono.

### iii) Il trapezio delle vocali

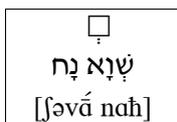
Il disegno seguente descrive la posizione fisica nella quale le diverse vocali vengono articolate. Le caratteristiche fonetiche, sia delle vocali sia delle consonanti, hanno grande influenza sulla lingua e causano cambiamenti morfologici che si spiegano, nel proseguimento del libro, alla luce di queste caratteristiche.



## b) Il segno di assenza di vocale – lo scevā quiescente (נָּ אָּ וָּ)

Come già detto, ogni consonante all'interno della parola deve essere seguita da un segno vocalico (indicato al di sotto, al di sopra o dopo la consonante). Le consonanti non seguite da suono vocalico (p.e.: la 'm' e la 'b' nella parola italiana "ambra") sono accompagnate in ebraico dal segno di assenza di vocale – נָּ אָּ וָּ [ʃəvā nah].

- La וָּ, nella parola ילדה [yaldā] *bambina*



- ♦ Il segno dello נָּ אָּ וָּ è uguale a quello dello נָּ אָּ וָּ [ʃəvā na<sup>c</sup>] (scevā mobile).

## i) Lo נָּ אָּ וָּ a fine parola

Quando la parola termina per consonante, quest'ultima non viene accompagnata da נָּ אָּ וָּ [ʃəvā nah] benché non sia seguita da vocale.

- Nella parola עברית [ʕivrit] *ebraico*, sia la בּ sia la תּ non sono seguite da suono vocalico; la בּ, trovandosi all'interno della parola, è seguita dal segno di assenza di vocale – נָּ אָּ וָּ [ʃəvā nah]; la תּ invece, essendo a fine parola, non è seguita da alcun segno vocalico.

Lo נָּ אָּ וָּ si segna a fine parola in tre casi:

1. Quando vi si trovano due נָּ אָּ וָּ consecutivi.
  - נֶרְדַּי [nerd] *nardo*
2. Quando nell'ultima consonante è indicato un וָּ אָּ (pag. 12).
  - אַתּ [ʔatt] *tu f.*
3. Quando l'ultima consonante è כּ.
  - אַךּ<sup>8</sup> [ʔax] *però/soltanto*

---

<sup>8</sup> La grafia di fine parola.

### c) La distinzione tra i due scevâ (אָשׁוּב)

I due אָשׁוּב [ʃəvã] si indicano per mezzo del medesimo segno vocalico. Per distinguerli bisogna comprendere il loro ruolo morfologico: come detto, lo אָשׁוּב [ʃəvã na<sup>c</sup>] deriva sempre dall'abbreviazione di una vocale vera, dovuta alla flessione della parola, mentre lo אָשׁוּב [ʃəvã naħ] segna l'assenza di qualsiasi suono vocalico anche all'origine della parola.

- אָשׁוּב [zəqén] *vecchio* → אָשׁוּב [zəqená] *vecchia*: durante la declinazione del nome una vocale vera si abbrevia (si veda a pagina 47), quindi lo scevâ è אָשׁוּב [ʃəvã na<sup>c</sup>].
- אָשׁוּב [masméʔ] *chiodo* → אָשׁוּב [masmekím] *chiodi*: lo scevâ si trova anche nella parola base, quindi è אָשׁוּב [ʃəvã naħ].

Esistono alcune regole che aiutano a distinguere i due אָשׁוּב anche nei casi in cui non si conosca né la parola né la sua derivazione. Queste regole furono stabilite da אֱלִיָּהוּ בַחֹר [ʔeliyyáhū bahúr] intorno al 1500 d.C.:

אָשׁוּב (mobile)	אָשׁוּב (quiescente)
1. Sotto la prima consonante della parola. • אָשׁוּב [yəladím] <i>bambini</i>	1. Sotto l'ultima o le due ultime consonanti della parola. • אָשׁוּב [nekʔd] <i>nardo</i>
2. Il secondo tra due אָשׁוּב consecutivi, dentro la parola. • אָשׁוּב [nixnəsá] ( <i>ella</i> ) <i>entrò</i>	2. Il primo tra due אָשׁוּב consecutivi, dentro la parola. • אָשׁוּב [nixnəsú] ( <i>entrarono</i> )
3. Sotto una consonante con אָשׁוּב [dagéʃ] (si veda a pagina 12). • אָשׁוּב [ʃilləmə] ( <i>ella</i> ) <i>pagò</i>	
4. Sotto la prima di due consonanti uguali consecutive. • אָשׁוּב [sövəvã] ( <i>ella</i> ) <i>girò</i>	
5. Sotto una consonante che segue una vocale lunga, non accentata. • אָשׁוּב [katəvú] <i>scrissero</i>	
	Ogni אָשׁוּב che non segue alcuna di queste regole.

### 3. Le madri di lettura (matres lectionis)

Quattro lettere nella lingua ebraica – א, ה, ו e י – hanno, oltre alla loro funzione di consonanti, anche quella di “Madri di Lettura”. Come tali servono soltanto per segnare le vocali piene – lunghissime – e non vengono pronunciate.

Nella tabella delle vocali (pag. 5) si vedono gli unici due casi in cui la ו, accompagnata da un puntino, forma una vocale piena. Le altre tre lettere – א, ה e י – hanno funzione di madri di lettura posposte a qualsiasi vocale.

- Nella parola אֵיפֶה [ʔēfō] la י serve per allungare il צִיָּה che si trova sotto la א e la ה allunga il חוֹלֵם חָסֵר segnato sopra la פ.

Ogni vocale formata o seguita da madre di lettura è considerata “piena” – מְלֵאָה [məleʔá] –, quindi lunghissima.

Come già detto, la quantità (lunghezza) delle vocali ha valore morfologico, però non si sente nella pronuncia odierna.

#### a) *Riconoscimento delle madri di lettura*

##### i) *Dentro la parola*

Le quattro lettere che possono avere funzione di madri di lettura hanno, nella morfologia ebraica, anche un ruolo di consonante, seguendo in tal caso le caratteristiche fonetiche consonantiche. Questo fenomeno potrebbe creare un problema di riconoscimento del ruolo di queste quattro lettere in una data parola. Il problema si pone, però, soltanto riguardo alle tre lettere א, ה e י, in quanto la ו serve da madre di lettura soltanto nei due casi indicati nella tabella delle vocali (pag. 5).

La soluzione sta nella regola che stabilisce che tutte le *consonanti* vanno sempre seguite da qualche segno vocalico; dato ciò, il ruolo di queste quattro lettere viene chiarito dalla presenza o dall’assenza di tale segno.

- La א nella parola אֵיפֶה [ʔēfō] *dove?* è consonante, essendo seguita da un segno vocalico – צִיָּה.

La א nella parola רֵאשִׁית [rēʕit] *principio* seguita invece direttamente dalla consonante ש (non è seguita da alcun segno vocalico), non può

essere consonante, bensì madre di lettura, che serve ad allungare il צִירָה che la precede.

- La ם nella parola דִין [dîn] *giudizio* è seguita direttamente dalla consonante ן; non essendo seguita da segno vocalico, è per forza madre di lettura; infatti non viene pronunciata [dîn] e serve soltanto per allungare il חִירִיק.

Invece, nella parola קִיטָן [qaytán] *vacanziera* la ם è seguita da segno vocalico. Sebbene si tratti del segno di assenza di vocale, è comunque un segno vocalico, il quale indica che la ם è una consonante e come tale va pronunciata.

- La ה nella parola תִּהְיִי [tihyí] *sarai (f.)* è seguita dallo נָ שְׁנָא, quindi è una consonante che va pronunciata.  
La ה non funge mai da madre di lettura dentro la parola.

## ii) A fine parola

Il dubbio circa la funzione delle tre consonanti suddette potrebbe sorgere a fine parola, poiché lo נָ שְׁנָא [šəv'á nah] – il segno di assenza di vocale – a fine parola non si indica.

La soluzione sta nelle regole seguenti:

1. ם a fine parola è sempre madre di lettura.
  - Nella parola אִמָּא [ímma] *mamma* la prima ם è seguita dal חִירִיק ed è perciò consonante; la seconda ם invece, trovandosi a fine parola, è madre di lettura.
2. ם è considerata madre di lettura soltanto quando segue una delle due vocali חִירִיק e צִירָה.
  - Nella parola מִי [mí] *chi?* la ם è madre di lettura e non si pronuncia.
  - Invece, nella parola דִי [day] *basta/sufficientemente* (seguendo una vocale differente dalle due sopraindicate) è consonante e come tale va pronunciata.
3. ה è considerata madre di lettura (a fine parola) in tutti i casi in cui non è segnata col puntino מַפִּיק [mappíq].

**(1) ןַמְפִּיק**

Il מְפִּיק [mappíq] è un puntino che viene collocato soltanto nella ה' a fine parola e serve per indicare che tale ה' è consonante e non madre di lettura. Una ה' segnata col מְפִּיק va pronunciata come qualsiasi altra consonante<sup>9</sup>.

- Nella parola יְלֵדָה [yaldá] *bambina* la ה' non è segnata col מְפִּיק, quindi è madre di lettura; invece, nella parola יְלֵדָהּ [yaldáh] *il suo (di lei) bambino* (si veda a pagina 58) si trova il מְפִּיק nella ה' finale e ciò indica che è consonante e come tale dovrebbe essere pronunciata.

Il מְפִּיק ha un valore fonologico in quanto modifica il significato della parola.

- יְלֵדָה *bambina* ⇔ יְלֵדָהּ *il suo (di lei) bambino*
- סִפְרָה *cifra* ⇔ סִפְרָהּ *il suo (di lei) libro*

**4. ךְּגִשׁ**

ךְּגִשׁ [daqéʃ] è un nome generico per un puntino graficamente uguale al מְפִּיק [mappíq] che, segnato dentro la consonante, ne cambia la qualità o l'intensità del suono.

Si distinguono due tipi di ךְּגִשׁ: קל ךְּגִשׁ (*leggero*) e חֲזָק ךְּגִשׁ (*forte*).

**a) קל ךְּגִשׁ (“leggero”)**

Il קל ךְּגִשׁ [daqéʃ qal] indica la qualità del suono delle sei consonanti ב', ג', ד', כ', פ' e ת' e di esse soltanto. Ognuna di queste consonanti ha due pronunce, indicate dalla presenza o dall'assenza del קל ךְּגִשׁ: col קל ךְּגִשׁ il loro suono è occlusivo, senza è fricativo.

- ב [v] ⇔ בּ [b]
- כּ [x] ⇔ כ [k]
- פּ [f] ⇔ פ [p]

Nella tabella delle consonanti (pag. 1) è segnata la doppia pronuncia di tre consonanti soltanto – ב', כ', פ' –, poiché nell'ebraico corrente le altre tre – ג', ד', ת' – sono sempre occlusive. Vale a dire che le regole grammaticali del

<sup>9</sup> Nella lingua odierna si tende a non pronunciarla.

דגש קל valgono e si applicano nella scrittura per tutte le sei consonanti, però nella pronuncia odierna si manifestano soltanto nelle consonanti ב', כ' e פ'. Nella scrittura si trovano quindi le due possibilità ד ⇔ ד (p.e.), ma la pronuncia non varia – [d]<sup>10</sup>.

Si può dire che queste consonanti assumono suono occlusivo, indicato col דגש קל, in due casi:

1. Quando si trovano all'inizio di parola.

- בית [báyit] *casa*
- דלת [délet] *porta*
- כחול [kahól] *blu*

2. Quando, all'interno della parola, sono precedute da un'altra consonante.

Di fatto, in tal caso sono precedute da נָחַשׁ, però nella sequenza dei suoni, simboleggiata dalla parola scritta, seguono un altro suono consonantico.

- נִשְׁבַּר [niʃbár] (*esso*) *si rompe*
- מִרְתֵּף [mirtéf] *cantina*
- מִשְׁפֵּךְ [maʃpék] *imbuto*

Per capire questo fenomeno, bisogna comprendere che il suono originario di queste sei consonanti era proprio quello occlusivo. In pratica, si mantiene quel suono occlusivo in tutti i casi in cui la consonante non segua un suono vocalico: quando è all'inizio di parola, oppure dopo un'altra consonante. Il suono occlusivo diventa fricativo, ovvero aumenta di sonorità, quando segue un suono vocalico, per assimilazione parziale alla sonorità alta di quest'ultimo.

Molti fenomeni morfologici che si incontrano durante lo studio dell'ebraico sono dovuti a inerzia, ossia al fatto che, nella produzione della sequenza di suoni rappresentata dalla parola scritta, c'è sempre la tendenza a cambiare la posizione dell'apparato vocale il meno possibile. Il suono delle consonanti (e delle vocali) potrebbe cambiare, avvicinandosi al suono adiacente, un fenomeno chiamato *assimilazione*.

I suoni vocalici ([a], [e], [i] ecc.) possiedono la sonorità più alta. Quelli occlusivi ([b], [k], [g] ecc.) hanno invece una sonorità bassa; trovandosi dopo

<sup>10</sup> Alcuni gruppi etnici del popolo ebraico mantengono tuttora la differenza anche in una o più delle altre tre consonanti; nella sinagoga ashkenazita si possono sentire due modi di pronuncia diversi per la ת: ת (simile al "th" inglese) ⇔ ת [t].

un suono di alta sonorità – vocalico – gli occlusivi si assimilano a tale suono, diventando fricativi. Si può quindi dire che le sei consonanti ב', ג', ד', כ', פ' e ת' diventano fricative (e non si segnano col דָּגֵשׁ קָל [dagéʃ qal]) quando seguono un suono vocalico.

Questo gruppo di consonanti è denominato בְּגֵד כֶּפֶת [béged kéfet].

Nella Bibbia e in alcune locuzioni usate tuttora, le sei consonanti בְּגֵד כֶּפֶת rimangono a volte fricative, sebbene a inizio parola, poiché seguono il suono vocalico col quale termina la parola che le precede.

- אַחֲרַיִכֶן [ʔaħaʔé xen] *dopodiché*
- "...וְהָיָה בַבֶּקֶר..." [vəhayá ʔabbóqɛʔ] "...e sarà «nella» (la) mattina..." (Rut 3; 13)

Altri cambiamenti che si incontrano nella morfologia ebraica sono dovuti invece alla *dissimilazione* dei suoni, ovvero alla tendenza di una lingua a non pronunciare alcuni suoni simili vicini.

## b) דָּגֵשׁ חֲזָק ("forte")

Il דָּגֵשׁ חֲזָק [dagéʃ ħazáq] indica il raddoppiamento della consonante. In ebraico non si scrivono mai due consonanti uguali adiacenti (p.e.: le due ‘m’ nella parola italiana “Gerusalemme”); si segna invece il דָּגֵשׁ חֲזָק nella consonante, raddoppiandola.

- La ן nella parola גַּנָּב [gannáv] *ladro*

Il raddoppiamento avviene sempre per motivi grammaticali che vengono spiegati nel proseguimento del libro. Tutte le consonanti ebraiche possono raddoppiare fuorché le cinque gutturali – א', ה', ח', ע' e ר' – già difficili da pronunciare.

- Nella parola גַּנָּב [gannáv] *ladro* è chiaro che il puntino nella ן è דָּגֵשׁ חֲזָק [dagéʃ ħazáq], dal momento che il מַפִּיק [mappíq] si può collocare soltanto nella ה' a fine parola e che ן non fa parte delle sei lettere בְּגֵד כֶּפֶת [béged kéfet], il cui cambiamento di pronuncia si indica col דָּגֵשׁ קָל [dagéʃ qal].

In altri casi, la distinzione tra i due דָּגֵשׁ potrebbe non essere immediata.

- La parola מַפִּיק [mappíq] pone un tal problema, dato che פ' è una delle sei lettere che possono essere segnate col דָּגֵשׁ קָל; però, il דָּגֵשׁ קָל non si segna in una consonante che segue un suono vocalico, come la פ' in

questa parola (segue il פתח [pattáħ]), quindi il שגז [dagé] non può essere che קזשגז [dagé] ħazáq).

Nell'ebraico odierno il raddoppiamento delle consonanti non viene pronunciato.

- La parola גננ [gannáv] *ladro* si pronuncia semplicemente [ganáv] come se contenesse una ג sola.